LEGGE DI BILANCIO 2024: MISURE AL VAGLIO

Siamo giunti al momento della redazione della legge di Bilancio 2024, e con la NADEF, la nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza, il Ministero dell’ Economia e delle Finanze manifesta apprensione per i dati relativi al maxisconto dell’ Edilizia che ha tanto pesato sulla finanza pubblica.

Anche dal punto di vista politico sul Superbonus, come è noto, da tempo si trascina lo scontro, e la stessa Presidente del Consiglio ne ha fatto uno dei bersagli privilegiati.

Il superbonus rischia di ridurre notevolmente gli spazi di manovra della legge di Bilancio. A Palazzo Chigi gira una stima secondo cui, ancora oggi, il peso di tale agevolazione ammonta a circa 3,5 miliardi di euro al mese. Per avere dati più precisi bisogna attendere, appunto, la sopra menzionata NADEF prevista per il 27/09. Già a luglio, da alcuni dati dell’Enea sulle detrazioni maturate per lavori conclusi,risulta che gli oneri dello Stato del 2023 sono arrivati a ben 23 miliardi di euro, raggiungendo così un costo per le casse pubbliche, sin dal varo del benificio, di ,circa 74 miliardi. La misura in esame ha sicuramente stimolato l’economia, in particolare il settore dell’edilizia, ma ha evidenziato una serie di sperequazioni sociali tra coloro che ne hanno potuto beneficiare.Al di là di ogni polemica politica, obiettivamente i numeri fanno da zavorra alla legge di Bilancio che il governo dovrà varare, alle prese con altri problemi collegati con congiuntura economica, con il dilagare del disagio sociale, con una serie di misure adottate in esecuzione dei propri programmi elettorali che stanno accendendo dei focolai di tensione, soprattutto nel Mezzogiorno dove il contesto economico è più difficile.

 Vige ,dunque, grande incertezza che dipende da vari fattori, anche dalla situazione Europea, ovvero da quando Bruxelles deciderà di rintrodurre i vincoli di bilancio, una decisione ancora oggetto di negoziato tra gli schieramenti contrapposti degli Stati.

Visto il contesto economico finanziario, è necessaria molta prudenza. Il Documento di Economia e Finanza di quest’anno, infatti, prevede solo 3 miliardi di euro vincolati di fatto alla riduzione del cuneo fiscale, ma con una base di appena 4 miliardi per la legge di Bilancio del 2024. Naturalmente l’esecutivo confida che vi siano spazi di manovra più ampi derivanti da una crescita economica del Paese superiore alle previsioni inserite nei documenti finanziari. Il quadro dell’insieme descritto dal Documento di Economia e Finanza prende atto delle prospettive di crescita dell’anno in corso più vantaggiose rispetto alle stime di novembre scorso. Però bisogna tener conto di fattori come la guerra in Ucraina, l’aumento dei tassi di interesse, e, non ultimo, l’aumento del costo del petrolio che potrebbe impattare sulle dinamiche della finanza pubblica nei prossimi mesi. Tra le misure in esame appare una nuova gestione dell’irpef introdotta dalla riforma fiscale ed Il rinnovo del taglio del cuneo fiscale, quest’ultimo in particolare considerato dal Governo Meloni come una misura irrinunciabile , mirata a dare respiro ai lavoratori sempre più soggetti a dinamiche di riduzione del potere d’acquisto e di aumento dei prezzi. Tutto ruota attorno alla raccolta di risorse necessarie per coprire le innovazioni , per le quali occorrono 30 miliardi di euro di cui almeno 11 necessari per mantenere il taglio del cuneo fiscale nel 2024, senza il quale i lavoratori potrebbero trovare una riduzione in busta paga fino a cento euro. Al momento, secondo alcune stime ,ben 20 miliardi di euro sono ancora di difficile reperibilità. Proprio per questo motivo, 300 crediti d’imposta sono ora sotto la lente di osservazione del MEF che, alle ricerca di nuovi fondi, ha deciso di ridurre i crediti di imposta e, più in generale, le detrazioni. Ciò non giova soprattutto ai lavoratori autonomi che hanno già visto, a partire dal governo Monti in avanti, ridursi i margini di applicazione delle detrazioni.

Sostanzialmente sono due gli approcci possibili per sostenere il rinnovo del taglio del cuneo fiscale.

La prima opzione coinvolge la **modifica del limite di 120.000 €**che contribuisce alla riduzione delle **detrazioni fiscali** disponibili, a fronte dell’introduzione di un limite annuo per le spese detraibili per ciascun contribuente. La seconda ipotesi si concentra sulla definizione di un **limite massimo per i bonus che possono essere utilizzati in un anno,** che possono variare in base all’importo dei redditi dichiarati.

Quindi, garantire il mantenimento del taglio del cuneo fiscale per i redditi medio-bassi è una delle priorità, ma non mancano altri elementi decisivi. Come annunciato ripetutamente dal Governo, uno dei temi importanti è la **natalità** che entra nei programmi politici tradizionali dei partiti che compongono il destra- centro. Si valuteranno azioni a favore alla **genitorialità ed occupazione femminile**. Il Governo sta prendendo in considerazione misure in sostegno alle famiglie con almeno tre figli. Potrebbe essere introdotto il concetto di **Quoziente familiare** che potrebbe sostituire la ISEE sulla base della quale vengono definite varie prestazioni sociali ed assistenziali. Previste agevolazioni che assumono donne a favore del sostegno dell’occupazione femminile. Un altro spetto centrale è costituito dalle **Pensioni.** Contrariamente a quanto ipotizzato in campagna elettorale dagli esponenti dei partiti oggi al governo, non dovrebbe esserci il superamento della Legge Fornero, tanto è vero che “ Quota 41” è stata congelata dall’ultimo consiglio dei ministri. Ad oggi l’Esecutivo ipotizza un tasso di rivalutazione tra il 5 ed il 6% ed il sistema a percentuale ridotta , oltre le 4 volte il minimo, per contenere la spesa sociale. Prevista la **proroga dell’ Ape Sociale e un aumento della pensione minima per i pensionati over 75**, come per il 2023. Risultano, invece, incerte le misure legate alla Quota 103 e Opzione Donna. È poi si dovrà lavorare sul **rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici**, ormai fermo dal 31 dicembre 2021. Anche in questo caso si ripropone nuovamente il problema delle coperture finanziarie. Sono richiesti, infatti, tra i 2 e i 4 miliardi necessari per assicurare un aumento di stipendio in linea con l’inflazione. Non ultime restano le esigenze del Sistema Sanitario : attesi almeno 4 miliardi di euro di rifinanziamenti, come dichiarato dal ministro della Salute Schillaci.

Ma Sulla legge di bilancio di quest’anno e su quella degli anni futuri **peseranno in più altri macigni.**
**Primo**. L’azione della BCE che per combattere l’inflazione sta aumentando i **tassi d’interesse** e sta vendendo titoli Btp (tecnicamente, Quantitative Tightening anziché Quantitative Easing). Il risultato di tutto ciò sarà un costo del debito sempre più alto e la necessità di collocare nuovo debito pubblico agli investitori privati per valori mai raggiunti nel passato. Oltre 100 miliardi quest’anno, e quasi 150 miliardi l’anno prossimo.
**Secondo**. I costi della “**macchina dei serviz**i”, cioè gli stipendi e acquisti della pubblica amministrazione. Nel 2017 sono stati circa 300 miliardi. Nel corso dell’ultima legislatura, caratterizzata da bassissima inflazione, sono lievitati a 353 miliardi. Questa spesa dovrà essere ridotta nei conti del governo entro il 2025 , comportando una contrazione reale del 15-20%



 Per **trovare risorse aggiuntive** Il governo ha fatto ricorso ad una**tassazione straordinaria** . La norma sulla tassazione degli extraprofitti delle banche grazie alla corsa dei tassi (**circa 37 miliardi di utili**) ha dato adito a delicate polemiche. Apparsa come una mossa decisa “contro” il ministro Giorgetti, contro le banche che hanno da sempre in lui il più fidato referente. Il titolare di via XX Settembre ne è venuto a conoscenza solo poche ore prima che il testo andasse in Consiglio dei Ministri. Il capo dello Stato ha ormai firmato il decreto che all’articolo 26 prevede la**tassa una tantum**. Senza dubbio il tema era sul tavolo su cui il Mef stava lavorando, per addivenire ad una soluzione sulla base di una “**autoregolamentazione**” .

Invece c’è stato il blitz di mezza estate,**i 9 miliardi andati in fumo in una seduta di borsa di un martedì mattina.** La tassa ci sarà ma sarà ridefinita meglio in Parlamento, come ha promesso il vicepremier **Tajani.** Alla fine il prelievo sarà tra i 2 e i 4 miliardi. Ed ecco che quanto è successo è anche un segnale per il Mef e per il Ministro che si accingono a scrivere la Nota di aggiornamento al Def e poi la legge di Bilancio. Non ci sono soldi per soddisfare le promesse fatte: in particolare  **non ci sono per la riforma delle pensioni,** del sistema fiscale**.** Sarà difficile anche solo stabilizzare la modesta riduzione del**cuneo fiscale** finora coperta per pochi mesi. La riduzione delle tasse è un obiettivo condivisibile ma per un paese indebitato come l’Italia,per
ridurre le tasse bisogna ridurre la spesa.

Quindi, tanta carne al fuoco, ma margini di manovra molto ridotti; sarà difficile qualificare una manovra di destra-centro coerente con quanto annunciato con le campagne elettorali. In realtà ciò ci riporta ad una considerazione generale che non riguarda solo le scelte di questo o quello schieramento politico, ma che coinvolge tutte quelle promesse che devono fare i conti con una realtà rivelatasi assai fragile e complessa.